

A un amico

di Giovanni Pistoia



Dicono che non parli più, che la tua voce è spenta, così come la tua Calabria tace. Non so, forse è vero. Ma io ti ascolto sempre. Mi manca, è inutile negarlo, la tua presenza, la tua battuta pronta, il tuo sorriso celato sotto la barba folta, e lo smartphone che mi sbianca tra le mani nel sentire la tua rima accendersi. Ti sento sempre e, nell'ora del silenzio più cupo, ascolto il tuo verso, che imbianca la parete nera. Sai, sono stato l'altro giorno al tuo paese; Francesco continua a chiamarlo -è sempre il solito birichino- Pio Borgo, e Rocco non si stanca di strapparne i colori per le sue tele ardite. No, non rammaricarti se tu non c'eri a raccontarmi il Duomo o a dirmi del parco della Torretta: ha fatto tutto Rocco, con affetto e maestria. Ma sapessi come c'eri, e te l'ho detto pure, ma tu, chissà perché, non mi hai risposto. Giocherellone, anarchico e scapigliato, dicci, almeno ora, cosa davvero ti passa per la mente. Tu, vagabondo del pensiero, non lo dirai mai. Ci consegna la poesia: il silenzio della tua parola che si lascia ascoltare.

Mormanno, novembre 2019

